

ITALIOTI. Separati dalla Storia

[Home Page MRD](#)

di Bruno CUTRI

Dedicato all'opera di Nicola ZITARA, maestro di vita. Siderno, 15 settembre 2007.

Nel corso dell'evoluzione antropologica nostrana, eventi, di cui ormai non c'è più memoria umana, se non rivivono nei libri di storia, sono destinati a svanire amaramente nel nulla.

E tuttavia i libri, come si sa, li scrivono i vincitori, per magnificare l'Immagine e l'Istoria delle loro Gesta, non lasciando ai vinti neanche la Memoria dei combattenti.

Italioti per genesi, separati dunque dalla Storia e dalla Civiltà -Calabresi di oggi, ed in genere Meridionali-, separati lo sono ormai da decenni, che assommano secoli e molte generazioni.

Oggi, ancor più di una volta, queste popolazioni riprendono, quinta volta dal 1860, nel buio e nella frustrazione dei senza Storia, il cammino della loro vita, tra le macerie pretenziose dello Stato italiano repubblicano, uno e trino.

E tutto avviene nel silenzio dei dotti, scribi e farisei della penna e della voce audiovisiva. E tutto ciò avviene dopo che, dalla spumeggiante civiltà mediterranea, multiforme, multilingue e multigesta - che li ha espressi per millenni, queste stirpi dure come querce e generose come ulivi - sono state ridotte, antiche genti italiote, alla Tricolore Unitaria Trinità, in virtù delle libertà altrui dei pensieri ed in forza dei commerci liberi e truffaldini.

Idee ed ideali di lingua patria – in cammino nella storia, dai nobili sentimenti del Foscolo focoso, dai morbidi turbamenti del Manzoni bonario, alle velleitarie omologazioni scolastiche del Tommaseo arrogante – piuttosto che dalle libere coscienze di tempra dantesca, e tanto meno da proficui e tolleranti scambi di esperienze e di prodotti naturali; sulle gambe e con le braccia di questi popoli hanno promosso e condotto le lotte risorgimentali, fratricide ed inutili ai più.

Dal 1860 ad oggi non trovano equilibrio economico o teoria politica, né antropologi, né sociologi, né ambientalisti, in flanella elegante, per spiegare le catastrofi evolutive calabresi, vissute nell'apatia dei dotti e nell'indifferenza dei governanti, nella ipocrisia dei tanti *paglietta*, o peggio avvocatucci del malaffare. Presi tutti costoro a faticare di ingegno per arraffare scarse risorse locali e sudati risparmi altrui, per compiacersi delle *magnifiche sorti e progressive*. Anche quando, rampolli immemori e senza merito, raggiungono le vette del successo materiale e le esibiscono nelle danze metropolitane delle vanità sociali.

A periodi alterni, dal fatidico 1860, ma con flusso continuo, intere popolazioni italiote, meridionali, isolane, calabresi, sono state risucchiate dai buchi neri del sistema politico-economico, che di recente passa per vincente su scala planetaria. Capitalismo liberista di sapore borghese e di sentore speculativo.

Devastazioni morali, guerre civili, esodi forzati, oggi affiorano dalle mille storie che gli storici coscienti, fuori dai recinti grassi dei dotti, recuperano dall'oblio reticente e dalla falsa coscienza collettiva. Oggi descrivono realtà remote nel tempo e nello spazio, difficili da comprendersi nel rumore assordante del vuoto ideologico, che promana dagli araldi ufficiali della TUT.

Assecondati costoro, assieme ai loro baroni dominanti che li foraggiano, da ascari e lestofanti locali -per decenni, che ormai volgono ai secoli- essi hanno incensato i potenti di turno; a danno e furto di generazioni di cafoni, senza terra, senza mezzi, senza guida, questi sì, ottimi lavoratori in campi altrui, tra straniere genti.

Negrieri in giacca e cravatta che lucrano ancora sui lavoratori primari – quelli che mettono mano alla terra dura, alla materia utile - che nei libri chiamano Manodopera e che le statistiche riducono a percentuali di Forza Lavoro, in ragione dei conti del profitto e della perdita. Ed oramai hanno imparato a commerciare anche con quelli che mettono testa ed ingegno alla mobile conoscenza, trafugandola dai saperi antichi della cultura mediterranea.

Generazioni di cui non si parla più, la cui memoria sfugge anche ai distratti pronipoti e che solo pochi studiosi isolati ed ostracizzati hanno conosciuto nei risvolti stropicciati della storia meridionale. Trenta milioni e più di vite umane dislocate in altre terre straniere, dal 1860 ad oggi.

Di queste realtà, oggi si godono i frutti amari, si rimpiangono le mancate sorti locali e si ignora quali furono le vere cause determinanti dei progressi stranieri e delle fortune illecite.

Questo scritto non avrebbe ragione di essere – per non disturbare le sensibili anime degli attuali cittadini risorgimentati, che sanno viverli i tempi moderni, e non gradiscono distrarsi dai loro giochi civilizzati e privilegi rapinati – se non che la sua genesi ha una motivazione più emotiva e più profonda che una lamentazione di Geremia.

Vuole denunciare come può, con sbigottimento ed indignazione, e con forza, l'ulteriore beffa della Storia, che ancora una volta – questa volta nella persona di Nicola ZITARA – colpisce l'intelligenza di molti italioti, i quali, da tempo, hanno rinunciato a sentirsi *taliani*. Offende quelli di animo forte, che sono sopravvissuti al marasma savoiardo - piemontese, lombardo, veneto, emiliano o toscano che sia - che si sono svegliati dall'oblio indotto dalle droghe ideologiche dei vincitori. Quelli che, non sentendosi vinti, tanto meno immemori, vogliono reagire ai tanti *bossisti* nordici e sudici dell'ultima ora; e soprattutto ai loro lacchè ascari e lestofanti. Quelli che sanno e vogliono dire a chiare lettere napoletane : *Accà nisciun' è fess*.

Questi Ascari e Lestofanti locali, e devoluti ormai ai capitali globali, ancora una volta, ignorando volutamente – certo, una congiura del silenzio!! – le vicende umane, prima, e le opere e gli scritti e le idee ed il ruolo di Nicola ZITARA, dopo, impunemente si riempiono oggi la bocca di proclami sedicenti meridionalisti, pronti domani di riempirsi le tasche di altre e succulente prebende e pensioni dello Stato *taliano*.

La TUT dei *Fratelli d'Italia* si trasmuta ancora una volta e riproduce – miracolo a vedersi – il nuovo ricatto storico. Offrono, lor signori, gratuitamente, risorse territoriali ed umane senza averne merito produttivo e lucrano patrimoni sporchi di traffici inconfessabili (armi, droghe ed ingegni) nei salotti buoni della finanza ufficiale; e poi li reinvestono, i profitti finanziari, da tutte le parti, meno che nel Meridione, nel Sud Italia. E non puntano certo alla cultura o civiltà, ma vanno diritti in Borsa per altri profitti e beni materiali, purché godibili in altri lidi, fuori da occhi indiscreti ed invidiosi se non rapinosi.

Li chiamano, e li premiano, Migranti di Successo, e li mostrano nelle vetrine risorgimentali ed istituzionali, ma nascondono, ignorano e schifano accuratamente quelli che – dai tanti nomi oscuri – hanno realizzato il successo loro e delle straniere genti.

Oggi in Calabria – antica terra degli Italioti – un popolo oscuro che nome non ha – cittadini, paesani e rustici obsoleti delle Serre, della Sile, degli Aspromonti, alle prese con le difficoltà quotidiane, in un ambiente percepito e vissuto nell'ostilità e nella competizione endemica, assistono impotenti, tante volte subiscono, le sceneggiature contorte ed oscure della categoria dominante attuale; e si sentono vittime due volte.

Non più terrieri refrattari ai cambiamenti progressivi della società contadina, non più padroni delle ferriere e delle filande amministrare con la frusta, non più finanziari viscidati coi potenti ed insensibili con gli umili, non più militaristi in combutta con gli armieri, ecc..., ecc... no, niente di tutto questo: bensì Notabilato del Capitale Globale, Ascari al soldo dei patrimoni lucrativi esterni al Meridione, Lestofanti in servizio permanente effettivo, propriamente detti “ *scassapagghiari* “.

E tutto ciò non sarebbe un dramma storico – si è visto di peggio, nella Calabria occupata da tutti i Capitani di Ventura in transito d'affari – tuttavia i viventi attuali, la maggioranza, non quella minoranza che non ha problemi filosofici, vivono drammi individuali, familiari, ed infine sociali: devono vivere senza alternative in un ambiente fisicamente governato da questa razza padrona del nulla e causa occulta dello sfascio, morale e materiale.

Certo, a leggere – e guai a non leggerlo – il testo introvabile ed illuminante di Paolo CINANNI (*Emigrazione e Imperialismo*, Editori Riuniti, Roma, 1968), si resta turbati nel cogliere, sotto la coltre arabescata e doviziosa di numeri precisi e di fatti veri, i drammi dell'esodo, della diaspora, della fuga dalla miseria e dalla sopraffazione.

Trenta milioni dal 1860 al 1960 (milione più, milione meno), Nomi e Cognomi ormai irraggiungibili, sono stati espulsi, separati dalla vita da cui erano emersi da tempi remoti e più fausti. Ed oggi un tal Bossi – e la sua corte dei miracoli - ci spiattella la cafona volontà di potenza di separarci, di secessionarci, di mandarci a quel posto...., noi che, a causa dei loro nobili maneggi, siamo rimasti orfani della nostra gente e della nostra patria.

Basterebbe comunicargli a muso duro che non c'è bisogno di agitarsi tanto nel parlamento uno e trino, dalla Destra e Sinistra hegeliana o cattolica o massonica, dai NCG, agli Ascari, ai Lestofanti. Perché separati lo siamo già, dalla Storia e dalla Civiltà.

Da rare frequentazioni logistiche ed intense comunicazioni emotive, so che Nicola ZITARA - epigono di gente antica, forte ed attiva nel Mediterraneo ed oltre, di commerci, di scambi, di cultura -, dopo trenta anni e più di emarginazione, di irricoscenza – *Nemo Profeta in Patria* recitano i dotti farisei – dopo anni ed anni di studi e di proposte, di formazione gratuita agli spiriti liberi ed alle menti lucide, tenta, indomito, l'ultima sfida storica, dopo le ultime avvisaglie trasformiste ed incolori: Proporre alle coscienze un Partito Separatista per il SUD; un organismo politico vero e proprio, di lotta politica dignitosa ed autonoma.

Aihme! Temo che arrivi ancora una volta primo nella teoria, ultimo nella pratica. Tale partito da sempre c'è ed opera, dal 1860 : Trasmutazione umana e Trasformismo hegeliano producono ancora effetti magniloquenti nello Spirito della Storia; basta osservare in filigrana i NCG, gli Ascari, i Lestofanti attuali, che si apprestano a candidarsi, a presentarsi con le vesti candide, sul proscenio elettorale. Periodicamente, come nei circhi di romana memoria, il popolo meridionale residuo viene invitato al rito del *Panem et Circenses* elettorale e clientelare; e così sarà, la prossima commedia umana, recitata sotto le insegne di tanti Giovanni delle Bande Nere redivivi.

Periodare contorto il mio, non per gli spiriti semplici, non tanto però per chi capisce e finge lo sgomento sulle cose dette, non certo per chi evita di affrontare con coraggio le realtà vissute, quelle complesse e difficili e pericolose, non quelle però delle fiere strapaesane in convegno e delle passerelle con scorta pubblica.

Ma una cosa semplice la dico ai molti e validi professionisti della comunicazione, cartacea, sonora e visiva, a quelli che possono raggiungere anche le vie di INTERNET : Parlate e citate, con correttezza, con riconoscenza, con ammirazione, di Nicola ZITARA e del suo ruolo storico.

Ricordate agli immemori, ai semplicisti, ai furbastri, che la coscienza meridionalista autentica non è la *mise parigina* per la prossima serata di gala.

Essa vive l'impegno ultradecennale di Nicola ZITARA, l'ultimo dei Mohicani delle genti italiote, prima del diluvio, ovvero -ed è il mio augurio- il primo cittadino del Sud Italia.

[Home Page MRD](#)